

> COMMENTO

Quella scelta al ribasso che alla lunga non paga

MARIAPIA VELADIANO

Voglio che mio figlio faccia un liceo. Non è tanto portato. E allora ho pensato che almeno quello senza latino lo può fare». Sono parole che sentiamo a scuola e sono il risultato di un grande equivoco arrivato con un processo di riforme che pensava di frenare la crisi degli istituti tecnici rendendoli più simili ai licei, ovvero meno ore di discipline tecniche e professionalizzanti e più ore di discipline di area comune. Nello stesso tempo diminuivano le ore di latino nei licei, ad eccezione del classico, e nascevano le opzioni senza latino.

Non ha funzionato.



Non è così semplice leggere quel che capita. Il calo importante del liceo scientifico tradizionale sembra proprio essere legato all'impegno del latino presente dalla prima alla quinta, perché invece le altre opzioni aumentano. Eppure le lingue ai ragazzi piacciono, il linguistico, che aumenta con numeri altrettanto importanti, ne propone tre di ordinamento e spesso i ragazzi ne studiano una quarta. Certo le studiano per parlarle, mentre il latino lo si studia, nei casi più felici, per tradurre i classici, e difficilmente si arriva a godere della lettura diretta di un testo. Però allora qui viene da pensare che non sia ancora avvenuta nella didattica del latino una rivoluzione come quella che ha felicemente rivoluzionato la didattica delle lingue moderne. Forse oggi si cerca una scuola leggera. Ma leggero, *light* come si dice, applicato alla scuola è negativo se lo si intende come risultato di una sottrazione: prendo un liceo tradizionale e gli tolgo questo o quello. Non è così che si fa buona la scuola. Non ci sono scorciatoie all'impegno. Ma un progetto di scuola può nascere leggero perché è coinvolgente, atteso. La scuola che piace può essere severa e insieme leggera, giusto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

